ANNO 55 — MATTINO — TORINO, Mercoledì 9 Marzo 1921 — MATTINO — NUM. 58

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La rottura delle trattative tra Intesa e Germania

La Delegazione e l'Ambasciatore tedesco lasciano Londra - Duesseldorf, Duisburg e Ruhrort occupate dalle truppe franco-anglo-belghe - Le sanzioni economiche.

LONDRA, 8, notte.

La Delegazione tedesca è partita alle 16 con treno speciale, al completo, senza lasciare a Londra alcun perito. I giornali rilevano che la partenza dei periti mostra che anche le trattative ufficiose tra i periti tedeschi e alcuni circoli alleati, trattative delle quali si parlava ieri sera, non sono riuscite a giungere ad un accordo. L'Ambasciatore di Germania a Londra partirà stasera per Berlino. (Stefani).

Le tre città tedesche occupate

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

In conformità delle decisioni prese dai Governi Alleati, le prime sanzioni previste dall'« ultimatum » del 3 marzo, cioè l'occupazione delle tre città tedesche della riva destra del Reno, Duesseldorf, Duisburg e Ruhrort hanno avuto effettuazione. Duesseldorf è stata occupata stamattina senza incidenti da contingenti francesi, britannici e belgi al comando del generale Simona, comandante della 154.a brigata. A mezzogiorno le truppe francesi, sotto il comando del generale De Montlieri, comandante la 256.a brigata, sono entrate a Duisburg mentre simultaneamente la flottiglia del Reno occupava Ruhrort. L'insieme delle operazioni, avvenuto senza il menomo incidente, è stato diretto dal generale Gaucher, comandante la 77.a divisione di fanteria.

L'occupazione di Duesseldorf è stata effettuata all'alba. Le truppe si erano recate sul posto nella notte, parte per via di terra in autocarri, parte colla flottiglia del Reno, in modo da realizzare una entrata improvvisa nella città, effettuando l'occupazione, ed evitando possibilmente l'impiego della forza. Il distaccamento di truppe francesi, inglesi e belghe che ha occupato le città comprendeva da parte del Belgio della fanteria, da parte inglese della cavalleria e dei carri d'assalto, da parte dei Francesi della fanteria, della cavalleria, del genio, dell'artiglieria, degli autocannoni e automitragliatrici. Le flottiglie francesi e britanniche erano pronte ad intervenire.

La posizione di Duesseldorf, situata di fronte alla zona belga ed in prossimità della testa di ponte di Colonia, ha permesso di realizzare le operazioni nel modo seguente: Mentre i Belgi si preparavano davanti a Duesseldorf e marciavano per il ponte sul Reno, i distaccamenti francesi ed inglesi, sboccando dalla testa di ponte di Colonia, marciavano per la riva destra del Reno, e penetravano nella città dal sud e dall'est. Il generale Degoutte ha trasferito il suo posto di comando da Magonza a Neuss, sulla riva sinistra del Reno, al sud di Duesseldorf. Avvisi firmati dai borgomastri delle due città sono stati affissi a Duesseldorf e a Duisburg, per invitare la popolazione a conservare la calma. L'avviso è stato perfettamente ascoltato poichè nessun incidente si è verificato.

L'avanguardia belga è poi entrata a Duisburg alle [illegible]. Il [illegible] battaglione di cacciatori è sbarcato a Ruhrort alla stessa ora. Non appena le operazioni di occupazione furono ultimate, il comando del settore fu assunto dal generale belga [illegible].

Le ferrovie tedesche hanno funzionato perfettamente; il personale è rimasto tutto al suo posto. Istruzioni sono state inviate telegraficamente dal Governo Francese al presidente dell'alta Commissione interalleata dei territori renani, allo scopo di preparare l'entrata in vigore delle sanzioni economiche previste dalle dichiarazioni degli Alleati, e cioè il sequestro dei prodotti delle dogane alla frontiera occidentale tedesca, e stabilimento di una linea doganale sul Reno.

Ecco come verrà proceduto per l'applicazione delle sanzioni economiche. La prima è applicata alle merci tedesche. Gli Alleati chiederanno ai rispettivi loro Parlamenti i poteri necessari per ottenere dai loro sudditi che paghino ai loro Governi il 50 % del prezzo di vendita delle merci tedesche. Gli acquirenti alleati di merci tedesche pagheranno la metà del [illegible] del valore di dette merci ai venditori, e verseranno l'altra metà alle rispettive tesorerie nazionali, le quali dovranno poi farne pervenire l'ammontare alla Commissione delle riparazioni. I venditori tedeschi non riceveranno che la metà del valore della merce ceduta da essi ad acquirenti alleati, e dovranno rivolgersi al Governo Tedesco per avere il saldo della differenza. La seconda sanzione, attuata dalla Francia, stabilisce una linea doganale sul Reno. L'ammontare dei diritti riscossi dai posti delle dogane tedesche trovantisi sulla frontiera dei territori occupati dalle truppe alleate verrà versato alla Commissione delle riparazioni. Questi diritti continueranno ad essere riscossi in conformità delle tariffe tedesche. Una linea doganale sarà temporaneamente stabilita sul Reno, ed al limite delle teste di ponte occupate dalle truppe alleate. Le tariffe che verranno applicate su questa linea, tanto all'entrata quanto all'uscita, saranno determinate dagli Alleati e dalla Commissione interalleata dei territori renani, in conformità delle istruzioni dei Governi Alleati. Ogni cosa è stata preveduta al Ministero delle Finanze per lo stabilimento immediato di questa linea doganale e per la riscossione delle tariffe. I funzionari che dovranno recarsi sul posto sono già stati designati.

Intanto l'ambasciatore di Germania a Parigi, signor Mayer, è stato convocato a Berlino per prendere contatto col suo Governo. Egli partirà, a quanto si assicura, questa sera stessa.

Il primo ministro belga, signor Carton De Wiart, ha ricevuto stamattina, secondo telegrafano da Bruxelles al Temps, i rappresentanti della stampa, ai quali ha annunciato che truppe franco-belghe-inglesi avevano attraversato sino da ieri sera il Reno, ed avevano occupato Duesseldorf e Ruhrort. Il ministro ha assicurato che le popolazioni erano rimaste oltremodo impressionate per il fatto che le sanzioni militari erano state prese così rapidamente. Il signor Carton de Wiart ha rammentato varie fasi dei negoziati di Londra, ed ha sottolineato il fatto che solo dopo lunghe discussioni, e dopo avere dato prova di molta moderazione e conciliazione, gli Alleati hanno preso la decisione di rompere i negoziati e ricorrere alla [illegible] delle sanzioni. Il ministro belga ha pure sottolineato che occorre prendere le sanzioni economiche oltre a quelle militari, poichè queste sarebbero inoperanti, in quanto che qualora permettessero forse di strappare ai tedeschi [illegible] promesse, non basterebbero però a dare nessuna garanzia di esecuzione. Rispondendo poi ad una domanda rivoltagli, il signor Carton de Wiart ha dichiarato che i Governi alleati dovrebbero essere consultati prima che il Consiglio supremo decidesse nuove misure nel caso in cui la Germania si ostinasse nel suo rifiuto; ma non ha mancato di rilevare che l'accordo fra gli Alleati è perfetto.

A Bruxelles regna una grande attività al dipartimento della difesa nazionale. Il secondo reggimento di granatieri ha ricevuto l'ordine di partire per la Germania, e lascerà Bruxelles stasera. E' probabile che cavalleria e artiglieria siano pure inviate a rinforzo dell'esercito di occupazione.

Pietrogrado in fiamme?

Trotzky dittatore della Repubblica con poteri illimitati

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, mattino.

Sono pubblicate, sulla situazione in Russia, queste notizie, la maggior parte delle quali, dati la loro provenienza, va accolta naturalmente con riserva.

Un telegramma da Helsingfors annunzia che, data la gravità della situazione, il Consiglio dei commissari del popolo ha nominato Trotzky dittatore della Repubblica, con poteri illimitati. Trotzky è partito per Mosca e Pietrogrado, che, secondo un telegramma da Helsingfors, sarebbe in fiamme. I bagliori dell'incendio sono visibili alla frontiera finlandese. I soldati sovietisti continuano a percorrere le strade della capitale in automobili blindate, sparando cannonate contro gli operai. Rinforzi sono stati inviati da Mosca, ma gli insorti contano indurli ad aderire alla loro causa. Per quanto i telegrammi che si ricevono al riguardo siano spesso contraddittori e meritevoli di conferma, numerosi sintomi indicano che gli stessi dirigenti sovietisti considerano la situazione attuale come estremamente grave. Il Ministro degli Esteri di Estonia ha annunziato, sulla fede d'informazioni sicure, che [illegible]

[illegible]

Il torneo parlamentare sulle sanguinose violenze delle fazioni

Il tentativo frondista contro il Governo fallito

Roma, 8, notte.

Dopo sette ore di ardente dibattito, la Camera ha terminato senza concludere la discussione sulla politica interna e più precisamente sui dolorosi fatti di Firenze, Empoli e Siena, nonchè sull'espulsione del conte Karoly. La seduta fu una catena di continui incidenti, ma fortunatamente nulla di grave è avvenuto, tantochè il Presidente, on. De Nicola, potè chiudere la seduta con una barzelletta. Il regolamento della Camera assegna, com'è noto, in una seduta 40 minuti per lo svolgimento delle interrogazioni. Orbene, l'on. De Nicola, dopo sette ore di discussione sulla vanitosa di interrogazioni presentate, esclamò, fra la ilarità della Camera: — Essendo trascorsi i 40 minuti assegnati per lo svolgimento delle interrogazioni, la seduta è rinviata a domani...

Valga questo particolare a dimostrare il lieto fine di questa discussione, che rasentò in taluni istanti il pericolo del pugilato e che si è risolta in sostanza in una grande accademia quando non degenerò in un pettegolezzo da caffè di provincia. Vivissime erano le apprensioni di clamorosi incidenti, tantochè per impedire che il dibattito assumesse forme violente era stato ventilato il progetto di ottenere dai deputati interroganti il ritiro delle rispettive interrogazioni presentandosi invece dai vari partiti delle mozioni, delle quali il Governo avrebbe accettato la discussione entro breve termine. Ma l'on. Sarrocchi ed altri insorsero contro tale accordo, che definirono la congiura del silenzio. Le interrogazioni furono quindi svolte senza limitazioni nelle repliche alle dichiarazioni del Governo. E fu bene che ciò sia avvenuto, anche perchè, sebbene nessuna restrizione sia stata fatta al diritto di critica della politica del Governo, è risultato che nessuna proposta concreta, nessun tentativo di provocare un voto politico, venne ad affiorare durante l'interminabile discussione. Pure, sull'oceano di parole profuse per la politica interna, galleggiano a discussione finita alcuni elementi che costituiscono il contenuto della giornata parlamentare. A tali elementi dove rivolgersi la mente poichè tutto il rimanente della discussione non fu che un vasto contraddittorio tra fascisti e socialisti nella esposizione dei fatti e nell'apprezzamento di essi.

Gli elementi non superficiali sono i seguenti. Natura delle dichiarazioni del Governo; opposte tesi di politica interna sostenute dai vari partiti; proposte relative. La seduta delle sette ore fu nettamente divisa in due parti: la prima dedicata ai fatti di Firenze, di Empoli e di Siena; la seconda destinata all'espulsione del conte Karoly. La risposta data dal Sottosegretario all'Interno, onorevole Corradini, intorno ai dolorosi avvenimenti di Toscana, fu assai semplice: la autorità hanno compiuto dovunque il loro dovere. Un punto oscuro rimane, cioè l'uso del cannone contro la Casa del popolo di Siena. Il Governo deplora la violenza da qualunque parte sia venuta. Esso non ha preferenze nè per i fascisti nè per i socialisti, e si augura che la calma, ritornata in Toscana, sia duratura e la pacificazione degli animi sia definitiva. Contro queste concezioni di politica interna esposte dal rappresentante dell'on. Giolitti, fascisti e socialisti appuntarono i loro strali. Il Governo venne preso così fra due fuochi. Gli interroganti fascisti accusarono il Governo di dedizione ai socialisti; questi ultimi invece affermarono che il Governo ha scatenato il fascismo per reprimere l'avanzata del socialismo. Una delle due tesi in contrasto doveva risultare falsa, ed è in grazia a questa evidente dimostrazione che il Governo esce illeso dalla discussione.

Scendendo dalle tesi generali ai particolari, è da rilevare anzitutto il discorso del socialista fiorentino on. Targetti, discorso che per il suo equilibrio e per l'impronta temperata riscosse l'approvazione di tutta la Camera. L'on. Targetti, pur invocando una parola di deplorazione per l'assassinio di Spartaco Lavagnini, direttore dell'« Azione Comunista », non esitò però a stigmatizzare la mano ignota che lanciò a Firenze la bomba omicida contro il corteo dei giovani liberali. Ugualmente l'on. Targetti ricordò con profonda pietà il fascista ferito precipitato in Arno e che spirò invocando il nome della madre. Il discorso Targetti fu, insomma, una sconfessione di ogni violenza socialista, un appello alla pacificazione, quella pacificazione che successivamente l'ex-repubblicano Meschiari propose venisse raggiunta con un manifesto al paese recante le firme di tutti i deputati, senza distinzioni di partiti. La proposta però non trovò fortuna e fu lasciata cadere.

La tesi fascista fu sostenuta con violenza pressochè brutale dall'on. Sarrocchi e con maggiore moderazione dall'on. Federzoni, che attribuì il fenomeno del fascismo ad una reazione della borghesia indifesa. Durante la discussione furono frequenti le puntate alla politica nittiana, il che indusse l'on. Nitti a prendere la parola, particolarmente in seguito ad un biasimo dell'on. Meschiari all'amnistia concessa ai disertori. Il Nitti era evidentemente preparato alla risposta, tanto che aveva presso di sè documenti e dati statistici dai quali egli trasse le seguenti conclusioni: l'amnistia era dovuta e inevitabile, dovuta perchè i disertori erano in grande maggioranza contadini emigrati in America che per ragioni diverse non avevano potuto venire in Italia a combattere; inevitabile, perchè le carceri italiane sarebbero risultate insufficienti a contenere i disertori. L'on. Nitti — che accenna ad entrare in un periodo di combattività parlamentare — non seppe nascondere la sua viva irritazione contro gli avversari, che lo accusano di scarso amore verso i combattenti, ed egli lanciò anche una frecciata contro un suo avversario politico che imboscò i propri figli: si ritiene a Montecitorio che egli abbia alluso all'on. Salandra.

La seconda parte della seduta (discussione sul caso Karoly) fu anche più interessante delle polemiche sui fatti di Toscana. Il Governo rispose anche su questo punto con molta semplicità. La presenza del conte Karoly a Firenze era stata segnalata come pericolosa dal Prefetto fin dal novembre dello scorso anno. Inoltre, lo si ritenne in relazione coi comunisti fiorentini tanto più essendo la sua esistenza misteriosa al punto da ricevere la posta attraverso altra persona. Infine, il Governo ha sempre il diritto di allontanare dall'Italia gli stranieri la cui attività appaia sospetta.

Il punto di vista del Governo fu oppugnato dagli interroganti con opposte motivazioni. L'on. Treves, che pronunziò il discorso forse più notevole della giornata, e l'on. Ciccotti accusarono il Governo di spirito di persecuzione. L'on. Gallenga lo accusò invece di debolezza. E' la solita contraddizione, che, se non vi fossero altre ragioni a favore del Governo, basterebbe a salvarlo di fronte all'opinione pubblica. Il *leader* socialista difese strenuamente l'ex Presidente del Consiglio ungherese, prospettandolo alla Camera come l'unico amico dell'Intesa in Ungheria; ma, sopratutto, l'on. Treves affermò che l'atto da lui definito di persecuzione contro Karoly è la conseguenza del residuo nel Gabinetto dell'on. Giolitti di una mentalità di guerra, mentalità che secondo l'oratore ha spinto il Governo a scagliare il fascismo contro il socialismo, non accorgendosi che ciò voleva dire la guerra civile. L'on. Gallenga, che fu Sottosegretario alla propaganda di guerra, ha successivamente controbattuto le affermazioni dell'on. Treves, sfoggiando appunto quella mentalità di guerra deplorata dall'oratore socialista. L'on. Gallenga ha ripreso il *leit motif* del periodo di guerra, sostenendo che a pace firmata sono piombati in Italia molti tedeschi ed austriaci, che cospirano ai danni dell'Italia e che il Governo dovrebbe espellere avendo da difendersi da coloro i quali, a qualunque categoria appartengano, si propongono di esercitare un'influenza sulla politica italiana. A quest'uscita del deputato di Perugia i socialisti replicarono col grido di: Barrère! Barrère!, mentre l'on. Bombacci gli gridava: — Noi non giuochiamo in Borsa come voi altri! La dimostrazione tentata dall'on. Gallenga, vivamente osteggiata dai socialisti, parve assai debole alla Camera, anche perchè l'oratore aveva svalutata l'eventuale opera di Karoly ai danni dell'Italia definendo il Karoly come un mattacchione. L'on. Gallenga fece anche qualche allusione al decreto di espulsione dall'Italia del principe Sisto, ma la Camera non raccolse queste allusioni. La discussione fu chiusa dal socialista Francesco Ciccotti, il quale, riprendendo in sostanza i motivi della dichiarazione fatta dall'on. Treves, venne a confutare immediatamente l'on. Gallenga. Tra le domande rivolte dall'on. Ciccotti al Governo vi fu questa: se non esiste alla direzione generale della P. S. un rapporto del prefetto di Firenze, in data di questi ultimi mesi, rapporto nel quale il prefetto espone manovre contro la pace di Rapallo compiute da sudditi di Stati non nemici nel periodo di guerra. Questi stranieri avrebbero impiegato l'opera loro per sollevare l'opinione pubblica contro le decisioni del Governo e del Parlamento.

In conclusione di questa giornata parlamentare estremamente interessante, è che ogni tentativo frondista sulla politica interna è completamente fallito. Il terreno parlamentare rimane sgombrato per qualche tempo da questo argomento.

Sette ore di discussione alla Camera sui conflitti in Toscana

Le dichiarazioni dell'on. Corradini per il Governo - Il sereno discorso del socialista on. Targetti - Giustificazioni dell'on. Nitti - L'espulsione dal Regno del conte Karoly.

Roma, 8, notte.

L'aula presenta l'aspetto delle giornate solenni. I deputati presenti sono oltre trecento; però la maggioranza dei presenti appartiene al gruppo socialista. I popolari sono per ora pochissimi. Le tribune malgrado la grande restrizione nella distribuzione dei biglietti sono affollatissime. Al banco del Governo siedono i soli sottosegretari, che sono quasi al completo. La seduta si apre alle 15. Presiede l'on. De Nicola.

La relazione governativa

Subito dopo la lettura del verbale il Presidente dà la parola al sottosegretario agli Interni on. Corradini, il quale dichiara che risponderà alle numerose interrogazioni presentate, dividendole per gruppi e cioè prima per i fatti di Firenze, poi per i fatti di Siena ed Empoli infine sulla espulsione del conte Karoly.

I fatti sanguinosi di Firenze

L'on. CORRADINI dice: — Già nella seduta del 28 febbraio scorso, su domanda dell'on. Casanova, comunicai alla Camera le prime frammentarie notizie pervenute da Firenze, che si riferivano agli avvenimenti dolorosi del giorno avanti. Ricordo come la causa occasionale delle violenze avvenute a Firenze sia stata una aggressione brutale ad un corteo di liberali fiorentini, contro il quale fu lanciata una bomba e vennero esplosi colpi di rivoltella provocando la morte del carabiniere Petrucci, e ferendo 16 persone. Nella stessa giornata del 27 e durante il trasporto del Petrucci all'Ospedale, fu ucciso il ferroviere Mugnai, e più tardi assassinato nella sede della sezione del Sindacato dei mutilati proletari, Spartaco Lavagnini. A questi avvenimenti seguì la proclamazione dello sciopero generale che dagli elettricisti, ai tranvieri e ferrovieri, si estese nel giorno successivo alle altre categorie di lavoratori. Non meno grave fu la giornata del 28, durante la quale, oltre ad una serie di conflitti in vari punti della città, si ebbe quello di San Frediano, dove la forza pubblica fu accolta dal fuoco delle barricate con lancio di proiettili dai tetti e dalle finestre. Si dovette demolire le barricate, disarmare le abitazioni, arrestare le persone responsabili, molte delle quali trovate con le armi alla mano. Altre barricate furono innalzate in via Pisana e demolite dalla forza pubblica. Un gruppo di fascisti, lo stesso giorno, penetrò nei locali della Camera del lavoro, ma per il pronto intervento della forza, la Camera del lavoro fu liberata. Nel circondario di Firenze questi fatti avevano una immediata ripercussione. Nella notte dal 28 al 1.o fu ucciso un brigadiere della regia guardia, mentre rincasava. Col primo marzo lo sciopero fu completo. Furono innalzate barricate in vari punti della città, demolite per il pronto intervento della forza pubblica. Nello stesso tempo a Bandino si verificarono gravi avvenimenti: si innalzarono barricate per impedire il passaggio della forza pubblica; si esplodevano bombe, una delle quali uccise un maresciallo dei carabinieri e ferì un carabiniere. Sopraggiunta la forza, le barricate furono demolite e l'ordine ristabilito.

Nel quartiere di Santa Croce, ove il conflitto fu asprissimo, come in quello di San Frediano, fu uccisa con un colpo di rivoltella la sentinella delle Carceri di Santa Teresa. Barricate furono innalzate nei pressi di Ponte a Ema e Bagni a Ripoli, ove la forza dovette fare uso di autoblindate e di una sezione di artiglieria. A Rignano gli scioperanti invasero la stazione ferroviaria, imponendo con la violenza l'abbandono del servizio e la chiusura dei pubblici esercizi. A Scandicci furono elevate barricate per impedire l'arrivo della forza. Un autocarro, con 16 militari dell'Arma, giunto a Ponte a Greve dovette arrestarsi per l'interruzione della strada. I carabinieri furono aggrediti da circa 300 ribelli, che riuscivano ad impadronirsi dell'autocarro, che era stato abbandonato dai militi. A Gavilla ed a Castiglionaccio, frazione di Figline, furono sequestrati fucili, rivoltelle, miccie ed otto cartuccie di dinamite. Nella giornata del 3 fu ripresa regolarmente la vita cittadina, i trams circolarono, il personale ferroviario riprese il servizio, gli operai ritornarono al lavoro, i negozi furono riaperti. Durante i disordini furono arrestate 100 persone, molte delle quali devono rispondere di mancato omicidio, di violenza alla forza pubblica, di possesso abusivo di armi.

Sono stati inoltre identificati ed arrestati otto responsabili di omicidio in persona del Berta. Presso uno di essi fu sequestrata anche la pompa della bicicletta rubata alla vittima. Si fecero attivissime ricerche per scoprire il lanciatore delle bombe e l'uccisore del carabiniere Lavagnini. Sono stati arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria gli autori dell'incendio della tipografia della *Difesa*. Questi accenni sommari dimostrano intanto quale disposizione di animo si era venuta creando in Firenze, come sia occorsa la pronta, vigile, energica azione dell'autorità politica, perchè si avesse l'immediato arresto del movimento nelle infinite frammentarie manifestazioni di violenza che si sono venute svolgendo in tutta la provincia. Il prefetto di Firenze, la cui opera in questa occasione mi pare debba essere lodata senza riserbo, ebbe non trascurabile aiuto dagli elementi politici di Firenze appartenenti a vari partiti. Era noto come la direzione del movimento fosse assunta dai comunisti. Ora col Prefetto, deputati liberali e socialisti fecero tutto il possibile per giungere al disarmo degli spiriti. Le direttive e gli eccitamenti del Governo, in questo senso, trovarono un fecondo terreno nell'opera degli uomini politici, del Prefetto, il quale mentre da una parte veniva spezzando la resistenza e la violenza, riusciva dall'altra a mettere d'accordo le opposte parti politiche per la pronta riconciliazione degli animi. Mi piace testimoniare qui l'opera attiva di tutti i deputati di Firenze, alcuni dei quali, come l'on. Bianchi, si misero in diretto rapporto personale con me per raggiungere la pacificazione.

L'eccidio di Empoli

La speciale interrogazione dell'on. Coda individua l'eccidio dei marinai ad Empoli. Anche questo fatto deve ritenersi come una ripercussione degli avvenimenti di Firenze, ripercussione violentissima nel circondario di San Miniato, che raggiunse una tragicità insuperata, che costituisce l'episodio più fosco di quei giorni. Un convoglio di due carri, partiti da Livorno, doveva condurre a Firenze 45 marinai del personale di macchina, col capitano macchinista Ambrosi Nello e il tenente di vascello Vicedomini Federico, tutti in borghese, scortati da 14 carabinieri e dal tenente Bianchelli; carabinieri e tenente erano in uniforme.

Il passaggio del convoglio sarebbe stato segnalato dal sindaco di Empoli e da quello di Santa Croce e Fucecchio. Si dubita se ciò che eccitò la fantasia delle folle di Empoli sia stato il convincimento che si trattasse di fascisti, come un'altra versione sostiene, di crumiri, poichè quel personale di macchina doveva essere addetto per il servizio ferroviario.

Raggiunta Empoli verso le 17, appena imboccata la via principale, che era deserta, il convoglio cadde improvvisamente in una vera imboscata, preordinata dai facinorosi, che accolsero i due camions con nutrito fuoco di fucili e rivoltelle e con lancio di tegole, di masserizie e bombe. Il primo carro, recante il capitano Ambrosi ed 8 carabinieri con 19 marinai e due conducenti, giungendo a maggiore velocità e rispondendo al fuoco degli aggressori, riuscì ad attraversare la città, subendo la perdita di un conducente e di un marinaio, morti, e rimanendone ferito un altro. Il secondo camion, recante il tenente di vascello, 26 marinai e 6 carabinieri, dovette arrestarsi lungo la via, e il personale fu costretto a ripararsi in un vicolo per provvedere al ricovero di due carabinieri gravemente feriti. Sopraggiunse la folla eccitata mentre il tenente di vascello Vicedomini parlamentava col sindaco, al quale esibiva pure i suoi documenti personali, assicurandolo che si trattava di marinai della R. Marina.

La folla con improvvisa raffica di fuoco sopraffece carabinieri, marinai, facendone scempio. Solo undici uomini poterono sottrarsi all'ira della folla briaca di sangue. Gli altri furono uccisi, feriti, abbandonati. 8 rimasero morti; 10 furono feriti, alcuni dei quali non si sa se possono sopravvivere. Quattro furono dispersi. Due militi che si rifugiarono a Santa Croce furono sequestrati e seviziati. Manca un carabiniere, del quale si ignora la sorte.

La cessazione dello sciopero, il ritorno della pace a Firenze spezzarono la tensione, che si era stabilita nel circondario di San Miniato, dissipando la pericolosa ubbriacatura di violenza che aveva fatto credere come fondate le illusioni e le speranze di qualche estremista.

L'on. Corradini finisce senza approvazioni nè disapprovazioni.

Gli interroganti

Incominciano poscia le repliche degli interroganti.

Il primo è l'on. Philipson il quale dice che i moti di Firenze furono provocati dal partito comunista. (GAROSI, comunista: — La smetta, spia!). Deplora che la gentile Toscana sia stata tormentata da atti di inaudita barbarie. Ricorda i fatti di Empoli, in cui i marinai italiani furono barbaramente seviziati. Prosegue dicendo che è meglio stendere sui fatti avvenuti il velo dell'oblio.

Voci dei comunisti: — Sì, è meglio (*ilarità, rumori*).

Scambio d'invettive

PHILIPSON, continua dicendo che i deputati di parte costituzionale ed anche qualcuno socialista fecero opera di pacificazione; non così i deputati comunisti. Per esempio, il deputato Garosi il quale ha soffiato nel fuoco della rivolta.

GAROSI: — Io non ho voluto andare dal Prefetto di Firenze, e niente altro. Lo sappia, signor pappagallo (*ilarità, rumori*).

PHILIPSON, conclude deplorando che Garosi non sia andato in Prefettura per la pacificazione. Constata che ormai è ritornata a Firenze la calma.

PRESIDENTE, De Nicola: — Speriamo che la calma ritorni anche qui.

PHILIPSON: — La calma è ritornata ma non si può abbastanza protestare contro coloro che hanno scatenato questi disordini. (*applausi a sinistra, e al centro; urla dei socialisti*). MASCAGNI, SALVATORI, gridano all'indirizzo di Philipson: — Buffone, cretino, spia!

Prende la parola per fatto personale l'onorevole GAROSI il quale dice: — Avverto che il signor Philipson (*voci da destra*: dica onorevole). Il signor Philipson mi ha provocato. Egli, dei colleghi di parte comunista accusati di provocazione, ha citato soltanto me (*ilarità e commenti*). *Voci*: — Così fanno i bambini.

GAROSI: — Non dico questo; io, come sempre, assumo la responsabilità dei miei atti. Infatti subito dopo l'assassinio del comunista Spartaco Lavagnini, direttore dell'*Azione comunista*, non ho esitato un istante ad assumere, nel momento della tempesta, la responsabilità del giornale firmandolo come gerente responsabile.

Voci da destra: — Ma questa è una gesuiteria. Lei è coperto dalla sua immunità di deputato.

GAROSI: — Io assumo tutte le responsabilità.

Voci al centro: — A parole.

GAROSI: — A fatti. Nei giorni in cui i moti di Firenze erano nel loro pieno sviluppo io sono uscito per le vie di Firenze, ho lasciato il mio quartiere, mi sono avviato per le vie del centro, dove ero ricercato per essere assassinato.

Voci: — Non esageri! (*ilarità*).

GAROSI: — Sì, è proprio così. Anzi l'onorevole Philipson deve conoscere i nomi di coloro che hanno avuto il mandato di assassinarmi. (*Rumori, proteste*).

PHILIPSON: — Ma non dica sciocchezze!

GAROSI: — E' proprio come ho detto. Lei conosce chi doveva colpirmi. Come deve conoscere anche chi ha assassinato il povero Spartaco Lavagnini!

PHILIPSON: — Ma questa poi è un'infamia!

GAROSI: — Mantengo quello che ho detto. Dichiaro che feci quanto era possibile per la pacificazione. Quando io stavo per giungere al centro di Firenze fui avvertito dai miei compagni che nel centro della città mi cercavano per colpirmi; ritornai nel mio quartiere. (*Applausi dei comunisti. Rumori a destra e al centro*).

Uno del « rinnovamento »

Prende la parola il secondo degli interroganti, l'on. VALENTINO CODA, deputato di Genova. Egli dice: — Ci troviamo dinanzi alla violenza premeditata e atrocemente consumata. (*Violente interruzioni dei socialisti, che gridano*: Le avete consumate voi, fascisti: avete incendiato e distrutto le Case del Popolo e le Camere del Lavoro).

CODA: — Tutta Italia conosce ormai, e non potrà mai dimenticare, gli agguati feroci di gente che ha sparato per puro spirito di barbarie e poi si è data alla fuga. Questo è il coraggio degli avversari che i fascisti hanno oggi di fronte. (*Violente interruzioni socialiste*). Serrati, Tonello ed altri scagliano contro l'oratore vivaci epiteti. I compagni di gruppo dell'on. Coda, cioè i deputati del Rinnovamento, reagiscono e ribattono ai socialisti gridando loro: Briganti, assassini, ecc.

CODA, ristabilito il silenzio, prosegue esponendo a tinte vivaci i fatti di Empoli e le sevizie usate ai marinai, e, rivolto ai deputati comunisti, grida: — Ma che avete fatto ai miti e gentili contadini toscani per trasformarli in belve? (*Rumori e proteste dei socialisti, alcuni dei quali gridano*: Le belve stanno dalla vostra parte).

A questo punto SERRATI e molti altri socialisti investono l'on. Coda gridandogli: — Menzogne; ricordatevi delle vostre spedizioni punitive!

CODA conclude dicendo: — Il nostro programma è di permettere all'Italia di respirare e di vivere; di ristabilire la libertà, l'ordine e il lavoro. (*Applausi calorosi del Rinnovamento; urla dei socialisti*).

Il socialista Targetti

Dopo l'on. Coda prende la parola l'on. TARGETTI, socialista, il quale dice: — I fatti di Firenze sono di così impressionante gravità che è inutile da una parte e dall'altra di volerne entrare nei dettagli, correggere, rettificare, diminuire. Uomini di diverse parte sono concordi nel giudicare che a questa ondata di violenza criminosa sia necessario porre un solido argine. Quei fatti incominciarono con una gara efferata di crudeltà e noi non contiamo le vittime delle due parti, non facciamo lugubri elenchi. Preferisco accogliere l'interruzione fatta dall'on. Sarrocchi alle dichiarazioni dell'on. Corradini per deprecare il lancio della bomba contro un corteo di giovani studenti, che cantavano il loro inno alla vita. Sono d'accordo. E' un delitto senza nome e noi ci inchiniamo alle giovani vittime. (*Applausi calorosi su tutti i settori*). A quelle vittime deve andare il compianto spontaneo di tutti. Ma la pietà si cerca invano di conquistarla a favore di una parte contro l'altra. L'on. Philipson — continua l'on. Targetti — ha ricordato l'infelice morto col nome della madre sulle labbra, ma non si neghi la pietà alle altre vittime. Spartaco Lavagnini è stato ucciso solo, nella sua stanza di lavoro, sorpreso, aggredito da uomini che fuori di ogni legge umana e civile si sono fatti accusatori, giudici ed esecutori di una condanna. (*Vive approvazioni all'estrema*). Si dice che la calma è tornata. Noi ce lo auguriamo. E' tanto forte questo desiderio di pace in noi, da soffocare ogni altro grido che, in questo momento, emanerebbe dall'animo nostro. E mi permetto di chiedere al Governo cosa intende fare perchè questa speranza di pace si avveri, perchè torni e rimanga la calma. Ma, come si parla di calma? C'è una spedizione fascista nel comune di Brozzi. Si invadono i locali, si asportano i vessilli. Ora, se si vuole rispettato il proprio vessillo, uguale rispetto bisogna avere a quello altrui, che rappresenta una fede. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Si dice che il Governo non riesce a frenare il movimento fascista. Anche questo si dice. Ma vorrei chiedere all'on. Giolitti se egli non riconosce che anche nei fascisti vi sono correnti che obbediscono a determinate idealità. Ebbene, quando queste idealità non collimano con quelle del Governo, il Governo riesce a contenere il movimento fascista. E di ciò si è avuta una prova per Fiume. In occasione dell'azione di Fiume nessuna dimostrazione, nessun tumulto: segno che il Governo, allora che gli premeva, riusciva a contenere e dominare il movimento fascista. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Incontenibili i fascisti diventano invece solo quando sono contro di noi, non contro di noi uomini, ma contro il nostro partito. Ma quando essi invadono e incendiano le case del popolo, le Camere del lavoro, che per i lavoratori sono quello che sono i templi per i credenti, allora consapevolmente si fa una funesta seminagione di odio e di rancore nell'animo delle masse. (*Applausi all'estrema*). La nostra via l'abbiamo tracciata. La Camera deve ricordarsi. L'abbiamo tracciata apertamente, senza equivoci, al congresso del partito a Livorno ed in quello recente della Confederazione del lavoro. Abbiamo deprecato la violenza spicciola che produce tanto male, che fa soffrire e che è sterile. Ma, intendiamoci. Si ricordi che se non bastò la violenza legale dei Governi passati ad abbattere il partito socialista quando era debole, quando era sul nascere, è un vano sogno pensare di poterlo fiaccare ora che è esuberante di forze, e che non si vuol lasciare abbattere. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra. Coll'oratore si congratulano molti colleghi di gruppo*).

L'on. Meschiari

Segue l'on. MESCHIARI del gruppo del Rinnovamento, il quale deplora queste manifestazioni di odio violento, che turbano la tranquillità operosa delle nostre città, sconvolgono la vita civile e ci riportano di un balzo negli anni più neri della barbarie. Invoca dalla stampa, che ha una missione nobilissima, di contribuire efficacemente all'opera di pacificazione, non esagerando, non soffermandosi su molti tristi particolari che, ingigantiti, abbassano la dignità del buon nome italiano. L'oratore si diffonde ad esaminare il fenomeno dei perturbamenti che si manifestano con tanta frequenza. E poichè parla con tono accorato, l'on. MAFFI lo interrompe dicendo: — Va alla Cappella Sistina!

MESCHIARI: — Ciascuno contribuisca per la sua parte e secondo le proprie forze a questa opera necessaria di pacificazione sociale, di modo che le vive forze del paese si ricompongano nella disciplina e nella concordia civile. Analizzando il fenomeno, l'oratore paragona il dolore e la reazione degli operai quando vedono devastate le case del proprio partito e della propria fede al dolore ed al raccapriccio di coloro che, reduci dalla guerra, si sentivano umiliati, offesi, insultati e contro i quali si lanciavano come un'ingiuria le parole: Tu hai le mani macchiate di sangue! (*Approvazioni sui settori del rinnovamento, del centro e della destra*). A rendere più grave il fenomeno ha contribuito l'atteggiamento passivo del Governo, la cui azione era rivolta a deprimere lo spirito del paese e le forze che avevano condotto alla vittoria, tanto che, come ultima offesa al sacrificio ed al valore, l'amnistia ai disertori. (*Applausi nei settori del rinnovamento, del centro e della destra*). Poichè l'oratore ha alluso al Governo dell'on. Nitti, questi fa cenno di chiedere la parola. Meschiari ritiene necessaria una parola di severo ammonimento che faccia appello al paese per superare questa crisi dolorosa che lo travaglia. *Voci all'estrema*: — Parli Lei, fascista [illegible]

lità). Meschiari propone che tutti i partiti, senza distinzione, che sono nel paese e nel Parlamento rivolgano alle folle una parola di pacificazione e che si promuova un manifesto al paese. L'assemblea nazionale si rivolga al paese in quest'ora di orribile tragedia.

Nitti e l'amnistia ai disertori

Prende la parola per fatto personale l'on. Nitti.

NITTI: — L'on. Meschiari ha parlato della mia responsabilità come capo del Governo per la concessione dell'amnistia ai disertori. Poichè io ho avuto l'onore di proporre quel provvedimento, ritengo che l'on. Meschiari abbia parlato in buona fede e sotto l'impressione degli avvenimenti di questi giorni, perchè quel provvedimento egli non avrebbe potuto biasimarlo. Si è speculato su questo fatto. Si è detto che l'amnistia è stato il provvedimento che più ha depresso lo spirito nazionale, poichè si erano premiati coloro che si erano sottratti alla guerra. Io ho fatto molto per la guerra e ricordo di aver molto sofferto, mentre vi erano ministri che prudentemente hanno mandato i loro figliuoli (approvazioni all'estrema sinistra). In che cosa è consistito quel provvedimento? Ho qui la tabella, poichè prevedevo che l'on. Meschiari avrebbe accennato alla questione (esclamazioni da diverse parti). Dal dicembre del 1915 al settembre del 1919 furono stati 1.000.000 processi, dei quali 370 mila per non avere risposto alla chiamata alle armi e questi riguardavano quasi esclusivamente italiani residenti all'estero. Allorchè fui in America in missione, ebbi agio di constatare la situazione speciale dei nostri connazionali colà residenti, i quali mi spiegarono le ragioni per cui non avevano potuto rispondere alla chiamata alle armi. Mantenere questi nostri connazionali sotto un'imputazione per reati di cui le ragioni gravi non erano giustificate era ingiusto. Occorreva la revisione.

CODA: — La storia giudicherà!

NITTI: — Degli altri 600 mila, molti erano imputati di diserzione. Erano in corso 500 mila processi di cui 200 mila condanne e di questi condannati 55 mila con pena sospesa erano stati rimandati alle armi. Quarantamila invece erano in espiazione di pena. Di questi soltanto 20 mila usufruirono dell'amnistia, mentre circa 15 mila ne furono esclusi. E' bene tener presente che la maggior parte degli amnistiati erano poveri contadini dell'Italia meridionale, condannati per non essersi ripresentati alle armi o che avevano disertato perchè si erano vista negata la licenza o per altre ragioni. Si trattava di poveri contadini. Agli amnistiati — salvo il caso di quelli che, tornati alle armi, avevano meritato le medaglie al valore — non fu concesso, contrariamente a quanto fu detto, alcun certificato di aver servito con fedeltà e con onore. Quando io assunsi il Governo il numero dei carabinieri e delle guardie era molto al di sotto del necessario. Il personale delle guardie carcerarie minacciava di scioperare, mentre è poi da tener presente che i nostri stabilimenti penitenziari non possono contenere più di 58 mila detenuti e le guardie carcerarie, che erano in agitazione, minacciavano di liberare i detenuti (commenti animati).

MAZZOLANI: — Gli amnistiati sono poi diventati guardie regie!

NITTI: — In alcune provincie dell'Italia meridionale si erano manifestati sintomi allarmanti di agitazione, tali da compromettere l'ordine pubblico. Io me ne preoccupai. Molti condannati erano latitanti. Si erano dati alla campagna ed in molte regioni si minacciava il ritorno al brigantaggio. L'amnistia fece cessare questo stato di cose (commenti, voci al centro: — E' naturale!).

NITTI: — L'amnistia non è stata un premio ma un provvedimento di saggezza politica. Il decreto di amnistia fu redatto da Lodovico Mortara. L'amnistia fu concessa nelle forme della condanna condizionale e ciò significa che i condannati ne usufruiscono solo in quanto non abbiano a violare la legge. Ritengo che questo provvedimento fu provvido (commenti). A questo proposito si è voluto creare una leggenda, e cioè che l'amnistia abbia depresso lo spirito nazionale. Questa leggenda dovrebbe cessare e si dovrebbe anche smettere di diffamare come demolitori dei combattenti pur avendo fatto tanto per essi (commenti).

La tesi fascista e quella comunista

SARROCCHI, liberale di destra, cita alcuni dei fatti di ferocia compiuti dai rivoltosi a Firenze e in Toscana. Attorno a quei fatti — dice l'oratore — abbiamo udito le frasi retoriche dei socialisti che vorrebbero ora dire parole di concordia. Questo è il momento, invece, di accertare le responsabilità. A Firenze sono stati episodi che risalgono a molto tempo addietro e non si può dolersi della reazione.

BISOGNI: — Bisognava fare opera pacificatrice, che lei non ha fatto! Anzi...

SARROCCHI: — Lei mentisce sapendo di mentire! Approfitta dell'invito del suo rivale Sturzo, Carina, per prendere una posizione evidente a sinistra...

Una voce: — Questa è una volgarità!

SARROCCHI continua dicendo che le responsabilità giudiziarie saranno accertate, ma quelle politiche sono dei socialisti. (Rumori all'estrema). Il carattere dei fatti rivoluzionari della Toscana sta a dimostrare che vi sono capi degli organizzatori di quei moti. Vi sono dunque responsabilità politiche che bisogna avere il coraggio di assumere. Io dedico questo mio discorso all'on. Nitti, che difendendo la propria politica interna ha affermato di aver fatto cose che le altre nazioni non hanno saputo fare. Ma le conseguenze tristi di questa trista politica le abbiamo vedute e l'indignazione del paese è stata tale che abbiamo anche visto carabinieri, guardie regie fasciste. (Voci all'estrema: — Ecco, ecco il Governo!) ... marciare insieme perchè mossi dai forti sentimenti di patria che voi socialisti avete sempre cercato in ogni modo di comprimere. Mando un saluto a tutte le vittime, a tutti i funzionari ed agenti (applausi da destra dal centro), alle guardie regie, le quali per fortuna non hanno più quella splendida educazione che impartì loro chi le istituì, educazione per la quale esse, un tempo, scendevano dai treni in partenza agli ordini dei ferrovieri. Ora le guardie regie sono degne del più alto saluto. (Applausi a destra).

Bombacci

Segue l'on. BOMBACCI, il quale, molto agitandosi, dice che non sono i singoli episodi che si devono adesso rievocare, ma è la politica del Governo che si deve esaminare ed illuminare. Se il rappresentante del Governo — dice il comunista Bombacci — avesse accettato il mio invito di essere qui a discutere sui fatti di Firenze, io l'avrei tranquillamente accusato di essere il vero ed unico responsabile. La politica dell'on. Giolitti mira unicamente a colpire il partito di classe, a disunirlo, a disperderlo. E' la vecchia politica dell'on. Giolitti, il quale crede che ancora una volta il suo giuoco sia venuto a maturazione e crede che dei due partiti che stanno di contro uno possa essere trascinato ai piedi della corona, l'altro al cimitero. Voi, on. Giolitti...

PAGELLA, urlando per la giacca l'oratore: — On. Bombacci, ma guarda che Giolitti non c'è! (Ilarità).

BOMBACCI: — On. Giolitti, spero di poter giudicare meglio la vostra politica interna in occasione della discussione del bilancio degli interni...

L'oratore accenna poi all'episodio del consiglio di Bologna e rivolgendosi ai deputati del movimento afferma che, se in quella circostanza i comunisti avessero realmente gettato delle bombe, i deputati consiglieri non avrebbero ora difficoltà a confessare il fatto, tanto più che essi prevedono prossimo il giorno in cui i comunisti getteranno davvero bombe. (Viva ilarità degli altri settori). Rivolgendosi poi all'on. Philipson, l'on. Bombacci gli dice di aver ricevuto dagli amici fiorentini dell'on. Philipson un papier nel quale c'è la minaccia di far fare a lui, Bombacci, la fine di Lavagnini. Detto ciò l'on. Bombacci si rivolge ancora una volta, col dito teso pieno di minaccie, verso i banchi del Governo e grida: Questa è la vostra colpa, on. Giolitti. (Ilarità). Siete voi che provocate questi movimenti sanguinosi nel paese, non coloro che difendono il domino della nostra libertà! Voi credete di metterci le guardie regie alle calcagna mostrando di credere che questo è l'unico modo di tutelare la libertà dei deputati, ma noi protestiamo come abbiamo protestato contro questo servizio di tutela, e dovreste proteggere voi stessi, perchè non sono le guardie regie ma sono gli stessi partiti dell'ordine che avrebbero assicurare il rispetto della libertà individuali. On. Giolitti, ben venga l'on. Sarrocchi al posto vostro! (Ilarità vivissima).

L'on. Bombacci accenna poi alla ordinazione di quaranta abiti borghesi per carabinieri, dicendo che sarebbe stata fatta ad un certo negoziante Saros, e ne trae la conclusione che i fascisti in questo loro avventure disordini fu composto da persone, entro abiti borghesi, i carabinieri che operarono a Fiume. Finalmente, l'on. Bombacci, ancora rivolto verso i banchi del Governo dice: — Aprite bene gli occhi! Guardate pure a questi banchi comunisti, ma rispettateci! (Applausi dei comunisti). A destra si grida: — E' paura! E' fifa!

Federzoni

Ma dopo il discorso Bombacci la Camera incomincia a dar segni di stanchezza. I vari settori incominciano a sfollarsi, e l'attenzione e la tensione vengono sfumando.

FEDERZONI, circa i fatti di Toscana, tralascia la rievocazione dei vari episodi di orrore, ma vuole ricordare soltanto una vittima che non apparteneva a nessun partito, il giovinetto Giovanni Berta, ferito nell'urto bestiale di due forze opposte per un tragico equivoco. A lui manda un commosso saluto. Ma è necessario, di fronte ai fatti di Toscana, esaminare il ritmo della vita politica di questi ultimi tempi. La rivoluzione assunta come tesi impone ne indeclinabili necessità verso coloro che tale tesi hanno predicato: essi hanno sottoscritto una cambiale che oggi devono pagare. (Approvazioni). Dice di avere ascoltato con piacere il discorso dell'eccellente collega on. Bombacci al quale egli non può negare la sua simpatia, per quanto Bombacci sia chiamato alla Camera a fare l'uomo feroce. « Accetto — dice l'oratore — le argomentazioni dell'on. Bombacci, ma capovolgendole. I socialisti parlano ora molto bene. L'on. Targetti ha detto parole alte e serene, ma derivanti dallo stato d'animo di oggi. Colleghi socialisti, vi sono però responsabilità di carattere iniziale che non possono tardivamente essere declinate ». A questo punto l'oratore accenna alla manifestazione di pretto carattere rivoltoso con la quale si fece la proclamazione dei 156 socialisti eletti in Parlamento e ricorda anche l'appello per il prestito comunista, il cui provento era destinato all'arruolamento delle guardie rosse.

Voci dall'estrema: — Non è vero! Non è vero!

FEDERZONI: — La verità è che tutto ciò che ora avviene di doloroso non è che la concatenazione dolorosa degli atteggiamenti programmatici del partito socialista. Le premesse e le promesse di ieri si esauriscono nelle violenze di oggi. Nell'assenza sistematica dei poteri dello Stato, di fronte alla continua predicazione della violenza da parte dei partiti estremi, noi dovremmo domandarci che cosa sarebbe avvenuto in Italia e dell'Italia se, contro la baldanzosa volontà distruggitrice e sopraffattrice del partito socialista (rumori all'estrema), non fosse sorta spontanea la reazione della forza del Paese in difesa di quei poteri che lo Stato ha dimostrato di non saper tutelare e difendere. Questa mancata azione del Governo non è da imputarsi soltanto al Gabinetto presente, ma anche ai Gabinetti precedenti, ed a questo proposito deploro che non sia più presente l'on. Nitti che ha perduto una nuova occasione per chiedere la parola per fatto personale (ilarità).

CICCOTTI-SCOZZESE, interrompe, in assenza dell'on. Nitti, il che fa dire all'on. FEDERZONI: — Vuole domandare lei la parola per difendere il suo unico Nitti? (ilarità).

Proseguendo, l'on. Federzoni dice che due condizioni sono essenziali a che la Camera possa riprendere il tranquillo contrasto di idee: la prima condizione è che l'Estrema faccia la confessione del completo fallimento della propria azione; in secondo luogo che lo Stato riprenda intero l'esercizio delle sue facoltà e dei suoi poteri. Lo Stato dal canto suo non ha soltanto il compito di tutelare la vita dei cittadini, ciò che fa poco e male, ma il dovere di preservare anche la propria dignità e i propri fini, perchè il suo organismo e il suo fine sono anche l'organismo e la vita della Nazione, la quale ha il diritto ed il bisogno di affermare la propria esistenza. (Applausi).

Gli on. Nasi e Caroti

Ha quindi la parola l'on. NASI: — L'azione del Governo è manchevole in quanto non appare ispirata a chiari criteri di una politica veramente adeguata alla gravità dei fatti. La sola forza che deve imporsi è quella dello Stato: imporsi non a vantaggio dell'una o dell'altra parte: altro è l'intervento dello Stato contro chiunque perturbi l'ordine, altro è l'intervento che si appoggia su una delle parti contendenti. La forza dello Stato non deve essere, come purtroppo spesso avviene, esautorata da un'altra. La forza dello Stato non deve incoraggiare nessun partito a perseverare nella violenza. (Benissimo all'estrema sinistra). Le classi dominanti ed i pubblici poteri mostrano di non avere la sensazione della gravità della situazione che si va determinando. In un paese a regime di libertà come il nostro non si può pretendere che la propaganda dell'una o dell'altra parte venga impedita colla violenza. L'azione del Governo favorisce una delle parti contendenti e perciò viene a diminuire l'efficacia dell'azione dello Stato, che non può e non deve svolgersi a beneficio di una parte che compie anch'essa violenze. La borghesia ha diritto di difendersi dalle aggressioni, ma non abbia l'iniziativa della violenza. Il Paese ha diritto di domandare al Governo se esso ha la forza sufficiente per porre rimedio a questo stato di cose ed evitare questa specie di rivoluzione, o una ben peggiore della rivoluzione e cioè la guerra civile. Mi rendo conto delle gravi difficoltà; ma, continuando così, oggi sono i socialisti ed i fascisti, domani saranno le altre classi che potrebbero scendere in campo, ed allora sarebbe la rovina. Non c'è peggiore sistema di governo di quello di voler accontentare tutti non accontentando nessuno. La politica del Governo è una politica di espedienti. Occorre, sì, la mano ferma, ma anche una coscienza altissima ed una politica di giustizia. Mi auguro che il Governo trovi in sè le energie necessarie per impedire le violenze, ma la forza il Governo la eserciti in nome dello Stato e non consenta che la esercitino i partiti. (Applausi).

CAROTI (comunista): — Non rifarò la cronaca degli avvenimenti ai quali non ho potuto assistere perchè assente. Per i comunisti l'origine dei fatti è la psicologia di guerra (oh! oh!), il non avere mantenuto le promesse fatte durante la guerra ed il disinganno e la sfiducia prodotti nell'animo del proletariato. Ricordo che gli episodi recenti hanno avuto un'origine remota a Firenze. Da quando gli arditi impedirono ad un vecchio socialista di parlare, da quando vi furono segni palesi di manifestazioni ostili contro i socialisti, nel proletariato si sono manifestati risentimenti e rancori. Per mesi e mesi frequenti sono stati gli incidenti ed i fatti spiacevoli. Ora Firenze e le Puglie hanno voluto riscattarsi, hanno voluto riscattare il proletariato dalle aggressioni subite altrove. Firenze si è battuta. (Commenti). Bisogna ricordarsi che anche i lavoratori possono usare la violenza. Essi sentono l'onta che si fa loro con le aggressioni alle case ed agli uffici del loro partito. A Firenze vi sono state più vittime di quanto non vi siano state a Fiume per l'avventura dannunziana. Al proletariato che si è battuto noi facciamo tanto di cappello! (Approvazioni all'estrema). I discorsi degli on. Federzoni e Sarrocchi furono ispirati dalla violenza reazionaria. Ma perchè si parla tanto della violenza delle plebi? Lavagnini non è stato ucciso dalle plebi, ma dalla borghesia! Che cosa si è fatto per educare queste plebi, per non avvelenarle colla retorica di guerra? (Urla a destra ed al centro). Lavagnini era una nobile e pura anima ed è morto crivellato di rivoltellate. Era proprio vero che non si poteva impedire quello che è accaduto? E' proprio vero che le autorità non potessero far nulla? La responsabilità di questi fatti di estrema violenza ricade sul capo del Governo. L'on. Giolitti è uomo di Stato troppo grande perchè possa nascondersi dietro le spalle di un... battirelli come l'on. Corradini. La verità è che quando il Governo vuole impedire che simili fatti avvengano ci riesce.

I fatti di Siena e l'espulsione di Karoly

A questo punto prende nuovamente la parola l'on. CORRADINI per rispondere particolarmente all'interrogazione dell'on. Bisogni sui fatti di Siena e per rispondere anche alle interrogazioni relative all'espulsione di Karoly. Circa i fatti di Siena ripete circostanze già note. Dice come fosse stata organizzata una manifestazione patriottica per raccogliere denari per la fondazione dell'ascesa nei modi precedenti, manifestazione che non diede luogo ad alcun incidente. Qualche ora dopo la manifestazione, un gruppo di dimostranti, passando vicino alla Casa del Popolo, secondo le concordi affermazioni dell'autorità militare, fu fatto segno a ripetuti colpi di rivoltella partiti dalla Casa del Popolo stessa.

SALVADORI: — Fu per difendere la Casa del Popolo!

CORRADINI: — Comprendo le ragioni ideali della difesa della Casa del popolo, ma in ogni modo coloro che spararono avrebbero dovuto desistere dopo l'intervento della truppa. A proposito del quale intervento, il Governo ha fatto anche in quella occasione tutto il suo dovere poichè tutti gli uomini disponibili, oltre 200, formarono un quadrato attorno alla Casa del Popolo per difenderla dagli assalti dei dimostranti.

Circa la espulsione di Karoly, l'on. CORRADINI dice che il Prefetto di Firenze, fino dal novembre, aveva segnalato la esistenza di un centro di turbamento che faceva capo al conte Karoly e chiedeva di procedere di conseguenza. Il Governo allora si è valso delle facoltà che gli consentivano le leggi (commenti, rumori all'estrema).

Parla poi l'on. MASCAGNI, socialista, il quale afferma che a Siena i primi colpi di rivoltella non partirono dalla Casa del Popolo ma dal funzionario di P. S., come risulta dalle indagini compiute dall'on. Senotti (rumori della destra). La Casa del Popolo è al centro della città e perciò urta i nervi dei borghesi. Quello che è accaduto a Siena è assai più grave di quello che è accaduto a Firenze. Perfino l'onorevole Coda ha riconosciuto ai socialisti il diritto di difesa e nel fatto della Casa del Popolo i socialisti non hanno fatto altro che difendersi. Rivolgendosi poi « al signor Corradini ed ai signori del Governo » l'oratore conclude coi soliti ammonimenti. Afferma che con passione ardente i socialisti continueranno la loro battaglia e vuole che i socialisti arrestati in occasione dei fatti di Toscana siano restituiti alle loro famiglie.

Prende poi nuovamente la parola l'on. SARROCCHI, che si dichiara insoddisfatto. Egli svolge una tesi nettamente fascista, ed è continuamente interrotto dai socialisti.

Dichiarazione di Treves

Parla quindi l'on. TREVES: — Coloro che hanno la mentalità della guerra civile hanno impedito di trarre un qualsiasi utile profitto dalla lunga discussione d'oggi. Come giustamente ha rilevato l'on. Nasi, qui c'è un fatto politico che investe tutte le interrogazioni: la responsabilità del Governo. Ricordo l'episodio del Lavoratore di Trieste di cui il Questore ha la responsabilità perchè ha permesso ai fascisti di entrare nella sede del giornale triestino per appiccarvi il fuoco. Ora noi accusiamo il Governo di aver scatenato di fronte ad una lotta di classe l'odio fratricida. Esso ha creduto che fosse utile scagliare il fascismo contro i socialisti. Finchè gli incendi e la guerra civile continueranno, chi indicesse le elezioni sarebbe reo di tradimento contro la patria. La pace non si fa da una parte sola. Troppi sono gli elementi in contrasto dell'una e dell'altra parte. E' innegabile che su questi fatti aleggia lo spirito di guerra e di violenza. Si dice che la Questura corra dietro a complotti. Io non credo ai complotti, ma in questo momento ce ne è uno ed è quello che fomenta la guerra civile, la guerra internazionale.

L'on. Treves difende quindi l'opera di Karoly durante la guerra e aggiunge: — Così compensate l'unico amico dell'Intesa in Ungheria! Voi sapete che l'Ungheria ama le spedizioni punitive contro l'Austria ed è al servizio della Francia! Con la espulsione di Karoly l'Italia ha voluto dimostrare la sua simpatia per queste spedizioni, e rendere ancora un servizio alla Francia (grande ovazione dei socialisti).

GALLENGA, dice che l'Italia non permette agli agenti stranieri di immischiarsi nelle proprie faccende. Ricorda il viaggio di Caillaux in Italia e la richiesta fatta da più parti di allontanarlo dal nostro Paese. Ritiene che la propaganda russa in Italia non sia soltanto ideale. Tale intervento straniero concorre a determinare i fatti dolorosi che debbono servire ad avere delle ripercussioni là dove le azioni bolsceviste sono in ribasso (applausi). Conclude affermando che, se continua l'attuale stato di cose, la guerra civile non è una realtà lontana ma vicina. Tutti debbono assumere la loro responsabilità e ricordarsi dei doveri verso la patria per evitare questa suprema jattura.

CICCOTTI-SCOZZESE, dice che l'espulsione di Karoly si deve alla campagna dei giornali borghesi contro di lui. Molte frottole sono state narrate sul conto del personaggio ungherese, ma il Governo si è preoccupato di smentirle perchè facevano il gioco della polizia italiana. Se in Italia vi sono elementi stranieri che cercano di influire sul nostro Governo, il Governo ha il dovere di provvedere, ma se tali voci fossero fantastiche ha anche il dovere di smentirle a mezzo della Stefani (applausi dei socialisti).

Il PRESIDENTE, con un tratto di spirito relativo alla lunghezza della discussione, toglie la seduta alle 21,30.

La situazione a Casale Monferrato

(Dal nostro inviato speciale)

Casale Monferrato, 8 mattino.

A quanto vi ho telefonato ieri sera, dopo una prima sommaria inchiesta, aggiungo stamane qualche altra informazione che meglio schiarisce i tragici incidenti e completa il quadro. Quanto è successo domenica a Casale non potrà non avere una lunga eco. Episodi come questi lasciano inevitabilmente degli strascichi dolorosi. Gli animi sono eccitatissimi. Anche da una semplice discussione concitata possono sorgere nuovi guai. Ho avuto modo di constatarlo ieri sera. Fra le voci concordi di deprecazione e di deplorazione, era sufficiente un accenno alla necessità di non provocare nuove vittime, prolungando lo stato attuale di eccitazione, perchè gli animi profondamente si turbassero. Secondo quanto mi risulta, il capitano De Vecchi ha pregato quanti lo hanno avvicinato a non voler provocare nuovi incidenti con il proposito di vendicare le vittime. Vi è da sperare che questo invito venga accolto.

La versione comunista

Vi ho detto ieri che non sapevo ancora nè ero riuscito ad avere la versione comunista sui tragici fatti. Tale versione mi viene data stamane e ve la trasmetto, non senza notare però che la difesa non potrebbe essere più debole. Dicono i comunisti — noto tra parentesi che i comunisti hanno a Casale la maggioranza, e l'Amministrazione comunale è unitaria — che « l'eccidio fu provocato dalla reazione determinatasi al passaggio delle automobili fasciste e accusano i fascisti di avere sparato per i primi ». Concordemente questa versione viene esclusa da quanti si trovarono coinvolti nel conflitto. I fascisti torinesi, nell'atto di accingersi al ritorno a Torino, non erano animati affatto da propositi bellicosi. Lietissimi perchè la giornata era trascorsa pacificamente e la manifestazione riuscita, ad altro non pensavano che ad affrettare il ritorno. « Non si vive » si osserva, « ad un assalto portandosi dietro tre uomini di settant'anni ». Le vetture passarono dinanzi alla Camera del lavoro perchè nella mattinata vi erano passate senza incidenti. Per portarsi al passaggio sul Po, vi sono altre strade, oltre a quella seguita dalle automobili fasciste, ma poichè al mattino esse avevano fatto quella, non c'era ragione perchè nel pomeriggio ne prendessero un'altra. Nulla era successo d'altra parte che potesse consigliare questa misura prudenziale.

Che i fascisti abbiano sparato per i primi è, come vi dicevo, escluso da tutti. Lo escludé, mi pare, la stessa narrazione logica dei fatti. Non è improbabile invece, pare a me, un'altra voce che raccolgo, secondo la quale i comunisti temevano che i fascisti avrebbero dato l'assalto alla Camera del lavoro, così come avevano fatto in altre località, e per queste preoccupazioni si erano predisposti a difesa. L'arrivo delle due vetture venne segnalato, come è noto da un colpo di arma da fuoco, sparato da una casa di via Lanza. Quando le due vetture, una delle quali era una limousine, giunsero innanzi alla Camera del lavoro, i comunisti, che forse non erano predisposti che per difendere la casa socialista in caso di attacco, passarono senz'altro all'offesa e cominciarono a sparare.

Anche a questa versione però, che io ritengo inutile essere riesaminata, quanti parteciparono ai fatti o si portarono alla Camera del lavoro subito dopo l'eccidio, la escludono e per non poche ragioni. Nota la difesa, come note le opposizioni. Un comunista, arrestato ieri dai fascisti, ha rilasciato una dichiarazione nella quale afferma che l'assalto ai fascisti era preordinato, e preordinato da una personalità del mondo comunista locale. Pur senza dar valore di prova a questo documento, perchè strappato in condizioni critiche, rimane però il fatto che delle 175 persone arrestate, e delle 125 per le quali l'arresto venne mantenuto, poche sono casalesi, tutte o quasi tutte appartengono a sobborghi o a borgate vicine. Perchè questa gente si trovava a Casale? « Per difendere la Camera del lavoro da un eventuale attacco fascista », osservano i comunisti. Ma gli altri rispondono: « Se non si fosse trattato che di difendere la Camera del lavoro, tutti i comunisti sarebbero stati raccolti nei pressi di essa, e non scaglionati sul viale, sul ponte, oltre il Po, nel sobborgo Popolo e più oltre: il che sta a dimostrare che ai fascisti erano preparati diversi agguati e nell'uno o nell'altro dovevano cadere. Sono caduti nel primo e nel più terribile ».

I caratteri della reazione

— Casale, dicono i costituzionali, da troppo tempo subiva passivamente tutte le violenze socialiste senza alzare la voce. Quella di domenica fu la prima manifestazione di riscossa e i socialisti hanno voluto soffocarla nel sangue, sperando in una nuova e più grave prostrazione. S'ingannano. L'offesa è tale che rappresenterà la fine della quiescenza passiva ad ogni tirannia di colore.

Il primo sintomo della reazione lo si è avuto immediatamente dopo che caddero i due tamburini e il fascista Scaraglio e si accese la battaglia tra militari e comunisti. Tale è stata l'ira che carabinieri e agenti dovettero faticare per proteggere gli arrestati. Il parapiglia, l'insurrezione però ci fu egualmente e col fornaciaio Francesco Novarese, raccolto agonizzante, caddero feriti, e pare con pugnalate, altre quindici persone. Fu questo il momento più tragico del conflitto perchè ci fu il vero urto fra le due fazioni, e l'urto ebbe carattere di zuffa sanguinosa.

Ho accennato ieri per incidenza alle origini del fascismo casalese. Su questo fatto è interessante tornare, perchè se non illumina gli odierni avvenimenti, dà un'idea dello stato d'animo della popolazione non socialista. Il tenente De Martino venne aggredito mentre rincasava. Si difese uccidendo il suo aggressore.

Tale uccisione venne presa a motivo dagli organizzatori comunisti per una manifestazione proletaria di protesta. Si ebbero tre giorni di sciopero generale, con chiusura dei negozi e numerosi episodi di violenza. Il fatto provocò tale fermento nelle file costituzionali, che si ebbero i primi accenni di reazione. I vecchi organismi liberali, ebbero ordine di ringiovanimento; sorse la sezione dei Fasci di combattimento, col proposito di rispondere ad arbitrio con arbitrio. La prima manifestazione di questa rinascita degli spiriti costituzionali è stata quella di domenica. Una manifestazione pacifica, che gli avversari hanno voluto stroncare con un atto di inaudita violenza, con un tentativo di repressione sanguinosa. Come stupirsi se in questo momento tutta Casale costituzionale non viva che in un solo proposito, quello di rispondere alla violenza con la violenza? Non si raccolgono che propositi di vendetta, accenti d'ira, voci di minaccia.

« Abbiamo tollerato il tollerabile, dicono i costituzionali in genere, liberali, democratici, ecc., ma la misura è colma. Soprusi non ne tollereremo più ».

La situazione, come vedete, è identica qui come a Bologna, a Ferrara, a Modena, ecc. Ha tardato a maturare, ma oggi, che è matura, rivela eguale identità di spiriti.

Il capitano De Vecchi, è esausto, ma tranquillo. Le sue condizioni migliorano. Per il taglio dell'arteria ha perduto molto sangue, ma il flotto potè essere fermato a tempo. Se il soccorso avesse tardato, sarebbe morto dissanguato. Vi ho accennato ieri al manifesto del Sindaco, invocante la pace tra le fazioni. Per la cronaca ve ne trasmetto i brani principali:

« Non è questo il momento di ricercare le cause dei disordini e le relative responsabilità. Di questo potremo e dovremo occuparci a mente più calma. Ciò che ora interessa è che la tranquillità ritorni nella città nostra e negli spiriti nostri. Ciò che noi tutti ora dobbiamo desiderare è che questi episodi non abbiano a ripetersi. Dall'animo grandemente straziato e commosso erompe supplice il grido: Pace, pace, pace. E perchè la pace ritorni e perchè dinanzi alle morte abbiano a cessare i dissensi di parte, d'accordo con la Giunta ho stabilito che i funerali delle vittime tutte siano fatte a spese del Comune ».

Vi trasmetto pure quello della Camera del Lavoro che, col primo, rappresenta un sintomo dell'attuale stato d'animo delle masse proletarie, comuniste e unitarie, e dei suoi dirigenti. « Cittadini! Lavoratori! — Ieri la tranquillità cittadina è stata funestata da un grave fatto di sangue che lasciò sul terreno morti e feriti. Le vie cittadine si trasformarono in campi di battaglia e un ciclone sovvertitore si abbattè su Casale proletaria. Mentre nelle vie del centro si svolgeva quel caratteristico movimento dei giorni festivi, in piazza Po, dove maestosa si erge la sede delle nostre organizzazioni, si svolgeva un grave episodio. Operai, lavoratori, i dirigenti vostri, che con piacere presero atto della spontanea astensione dal lavoro, v'invitano a riprendere i vostri posti, fidenti nella giustizia della nostra causa. Alle vittime vada il vostro reverente saluto. Ai carcerati lieta la nostra solidarietà e la promessa che noi agiremo con tutti i nostri mezzi per ottenere la loro liberazione ».

GIGI MICHELOTTI.

I funerali delle vittime

A Casale Monferrato ieri fu eseguita l'autopsia dei cadaveri delle vittime dei noti luttuosi avvenimenti. Questa notte a mezzo di camions saranno trasportate a Torino le salme del giovane fascista Scaraglio e dei vecchi ex tamburini Antonio Strucchi e Costantino Broglio. Esse saranno ospitate in uno degli uffici della Borsa del Lavoro, in via Urbano Rattazzi, che sarà trasformato in camera ardente. Giovedì alle ore 10 del mattino avranno luogo, partendo da via Urbano Rattazzi, i funerali, i quali si prevedono imponentissimi. La presidenza dell'« Associazione Nazionale fra madri e vedove dei caduti » invita le sue associate ad intervenire alla mesta cerimonia. L'autorità di pubblica sicurezza sta già effettuando quelle misure preventive che si ritengono necessarie perchè nessun nuovo doloroso inconveniente abbia a verificarsi in tale occasione.

Un manifesto dell'Associazione Liberale di Torino

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Liberale Democratica di Torino ha rivolto alla cittadinanza un manifesto nel quale dopo aver constatato la generale riprovazione contro gli eccessi sanguinari che hanno funestato l'Italia in questi giorni, deplora profondamente i cruenti fatti di Casale, e quindi prosegue:

« Tre cittadini torinesi, un baldo giovane diciannovenne e due veterani delle Patrie battaglie sono stati uccisi ed un valoroso ufficiale atrocemente ferito, mentre facevano ritorno a Torino dopo aver assistito ad una funzione patriottica. Gli sciagurati aggressori, indegni di appartenere a qualsiasi partito politico, hanno creduto nel loro criminale e folle disegno di sopprimere una tradizione, uccidendo due vecchi inermi, rei soltanto d'indossare una gloriosa divisa costellata di decorazioni guadagnate col loro sangue sui campi di battaglia; hanno creduto di spegnere un sentimento, per sua natura immortale, spezzando barbaramente una giovine esistenza sacra all'Italia. Le tradizioni non muoiono, quando sono alimentate dall'ideale, come dura e durerà eterno nei cuori, malgrado ogni violenza, l'amore della terra natia. L'Associazione Liberale Democratica, mentre protesta solennemente contro i delittuosi attentati, manda un reverente e commosso pensiero di compianto alle vittime dell'odio e confida ancora che venga il giorno sospirato della pacificazione sociale ».

La stessa Associazione ha inviato ai deputati della provincia di Torino il seguente telegramma: « Di fronte continui attentati e recenti di Casale contro manifestazioni patriottiche nostra Associazione vivamente offesa reclama energica protesta in nome democrazia liberale presso Parlamento da cui invoca energici provvedimenti riparatori ».

La Sezione degli ex-combattenti e smobilitati dell'Associazione Liberale Democratica di Torino ha votato un ordine del giorno col quale reclama l'intervento pronto ed energico del Governo perchè sia garantita in modo assoluto la libertà per tutti e perchè abbia a cessare una buona volta qualsiasi sopraffazione.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Temperatura massima del giorno 7	+ 11,9
Temp. minima della notte dal 7 all'8	+ 0,3